Anno IX. N. 89 — Udine, Mercordì-Giovedì 21-22 Aprile 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

PACE O GUERRA?

Avremo pace? Avremo guerra? Il sì e il no nel capo ci tenzona. Per la pace risponde la questione rumeliota sopita, per la guerra la ostinazione della Grecia. Ma non è dai sintomi dei piccoli Stati orientali che si può argomentare tanto in favore della guerra, quanto in favore della pace. Anche scoppiasse un incendio per parte di uno dei piccoli Stati, lo spegnerlo sul principio non dovrebbe essere difficile alle grandi potenze. Ma vi hanno altri sintomi che bisogna guardare in questa Europa malata. La legge austriaca sulla *Landsturm*, che è quanto dire sull'armamento di tutto l'impero, non è veramente un sintomo di pace, ma il segno di una situazione che potrebbe aggravarsi, oppure una previdenza, se non di grandi avvenimenti vicini, almeno lontani.

I giornali russi già considerano questa proposta di legge come una provocazione, e scrivono articoli di fuoco contro l'Austria alleata della Russia. Come devono ridere i greci, minacciati sempre dall'*azione unanime* delle potenze e non mai accertati di questa *unanimità* delle potenze tra loro.

Un sintomo gravido di pericoli immensi è la ostilità della Russia contro il principe Alessandro di Battemberg, e la lotta di influenze nei Balcani tra l'Austria e la Russia. Si capisce come lo Czar pensi a togliere dalla Bulgaria il principe Alessandro divenuto evidentemente un ostacolo alla effettuazione dei suoi disegni sul Bosforo, e si capisce la lotta d'influenza tra la Russia e l'Austria, la quale come oggi è onnipossente in Serbia, potrebbe dimani divenirlo in Bulgaria facendosi la protettrice del principe. La visita fatta a Vienna dal padre del principe Alessandro deve accrescere i sospetti della Russia, e creare sempre più un antagonismo tra lei e l'Austria. Non mancherebbe altro, per mettere la Russia in gran diffidenza, e farle studiare mezzi di vendetta, che si verificasse la protezione del principe Alessandro presa da Bismark. Allora non ci farebbe meraviglia che lo Czar meditasse di menare un colpo contro il principe di Battemberg, e di insediarsi nella Bulgaria. Chi potrebbe allora non aspettarsi quella guerra che da tanto tempo si paventa, e che si è sempre cercato di allontanare?

La ragione per la quale l'Austria ha voluto l'armamento di tutto l'impero non sarebbe forse il timore dello scoppio di questa crisi suprema? L'Europa racchiude i semi di grandi guerre; guai se comincia la grande Illiade!

SIMMACO-GIUBILEO

Restituzione ed elezioni politiche

Il famoso *Simmaco della Rassegna* — citato dal corrispondente romano del *Giornale di Udine* che fabbrica le sue sciocche lettere in questa stessa città ad uso e consumo dei poveri di spirito — si occupa nientemeno che del Giubileo.

Punto dai rimorsi di coscienza, si vede che vuole anche lui acconciare le sue partite, ma vi trova un intoppo, e si volge per liberarsene nientemeno che al S. Padre in persona con una sua lunga lettera. E l'intoppo è questo: che certe istruzioni, che Simmaco dice segrete, ma che nol sono punto, (le abbiamo pubblicate per esteso ancor noi un mese fa) emanate dalla S. Penitenzieria, richiedono come condizione *sine qua non* che i ladri e i loro manutengoli restituiscano il mal tolto o almeno se la intendano coi legittimi padroni. Una tale condizione al povero Simmaco, sembra una cosa *assurda, immorale un perturbare e violentare le coscienze timide* (come la sua) un mescolare il temporale collo spirituale ecc. ecc. E se la prende col Card. Penitenziere che ha emanato quelle disposizioni, e cerca di porlo in contraddizione colle idee pacificatrici del S. Padre.

Che cosa dovrebbe far pertanto il S. Padre per tranquillare la timida e perturbata coscienza di questa ravveduta pecorella? Dovrebbe passar sopra a tutti i fatti compiuti; lasciar tranquilli ladri e loro amici e fautori; e poi invece di ingiunger digiuni e visite per l'*acquisto del giubileo*, invitare i cattolici a recarsi alle urne politiche; sul quale argomento, se il Papa vorrà ascoltarlo, tiene in serbo dei belli e preziosi consigli da dargli. Ma bravo Simmaco! Peccato che i tuoi consigli non arrivino fin dove sono indirizzati!.... Ma pure troveranno dei gonzi che ci crederanno, che li piglieranno per oro di coppella! *O terque quaterque* balordi!

Bisogno di fede!

A proposito dell'impressione immensa che produce a Pisa la predicazione del P. Agostino da Montefeltro, il *Corriere di Roma*, giornale liberalissimo di E. Scarfoglio e della Matilde Serao, scrive quanto segue nel suo numero del 18 aprile:

« Il mondo si perde, per mancanza di fede. Nel nord d'Europa e nel sud, nella Russia come nell'Inghilterra, nella Germania come nella Francia, ardono le fiamme della rivolta: le vecchie epopee delle rivoluzioni popolari pare si vadano rinnovellando: e nella moderna civiltà le cupe scene del regicidio, le truci scene delle *Jacqueries* si vanno svolgendo, fra la dolorosa meraviglia della gente che nulla sa prevedere. Chi frenerà queste orde di plebe imbestialita?

« Non la figura del Cristo moriente sulla croce: dal legno del martirio è stato schiodato il cadavere del martire; non l'aleggiante emblema dello Spirito Santo, la bianca colomba apportatrice di pace; non l'esempio della religione femminile, perchè la donna, nella freddezza e nel sacrilegio della gente, è timida, non osa credere più apertamente, conserva segretamente la sua fede nel fondo del suo cuore. Non la speranza del *di là*: poichè tutta una *turba di falsi tribuni, tutti i perfidi apostoli* della rivoluzione hanno negato l'avvenire della seconda vita, hanno tolto questa consolazione ai sofferenti, hanno tolto questa rassegnazione ai desolati.

« Non le pie tradizioni dei padri nostri, non le dolci usanze della fede, non le care teste dei bimbi e dei vecchi: i socialisti, gli anarchici hanno distrutto tutto ciò, gli operai non conoscono più nè tradizioni, nè usanze, nè feste. L'opera della gente senza coscienza, senza ideali, senza sentimenti, è bene compiuta: il mondo si perde, quando dovrebbe salvarsi: nel suo giorno di trionfo viene la sua catastrofe.

« Eppure, lo vedete bene, questo mondo cerca angosciosamente la fede. A un periodo di indifferenza, di scetticismo, succede sempre un periodo di desolazione: e le anime umane, assetate d'ideale, assetate d'amore, vanno *brancolando nell'ombra*, cercando la luce, cercando la mistica bevanda che deve deliziare le fauci inaridite. L'arte non basta, la scienza non basta, non bastano i trionfi dell'umano pensiero: in tutti si sente l'assenza di una grande cosa, la mancanza di un principio spirituale. In tutti noi, palese o segreta, vivace o latente, vi è la *nostalgia dell'invisibile*.

« Nell'ora della disperazione la più forte anima diventa tremante come una foglia: e le braccia che hanno maledetto, si levano al cielo, invocanti. »

IL DISCORSO DELL'ON. KELLER

sull'affare di La Combe

Abbiamo riferito a suo tempo i particolari del massacro compiuto dagli agenti del governo a Chateauvillain, e l'esito della interpellanza svoltasi alla Camera francese. Oggi vogliamo dare ai nostri lettori la chiusa del discorso detto da Emilio Keller in risposta alla infelice quanto sfrontata *difesa fatta di sè stesso dal ministro Goblet*.

Keller. — Abbandono al ministro dei culti la dignità del suo prefetto e del suo sottoprefetto; ma c'è una cosa che non gli perdono, una cosa che non gli perdonerò mai e che il ministro della guerra, se fosse qui, dovrebbe rimproverargli come me, ed è d'aver egli in quel giorno disonorato l'uniforme francese (Benissimo a Destra — Grida a Sinistra).

Appendice del CITTADINO ITALIANO 12

IN CASA D'ALTRI

DI

M. MARYAN

traduzione di ALDUS

Orlando di Pléon e Lodovico, tra i quali sembrava essere sorta una nube, parlavano ancora con Anna, che cercava un'occasione per lasciare il suo posto e raggiungere Berta.

— Anna, disse la signora di Sachan con una freddezza che la giovinetta notò per la prima volta in quella sera, tuo cugino, il signor Auvrard, desidera di venirti presentato. Signor Auvrard, la signorina di Brélyon.

Quindi rivolgendosi ad Orlando di Pléon:

— Venite dunque, disse, a vedere la pianta tropicale di cui v'ho parlato. So che siete amatore di piante, e le vostre serre di Morville sono celebri... Ma, Lodovico, vogliono sentire da te quella piccola barcarola che piacque tanto l'altro giorno dal generale Larchez...

Dopo allontanati così, loro malgrado, i due giovani, la cui assiduità presso di Anna le piaceva tanto poco, ella si ritirò soddisfatta, e il signor Auvrard prese una delle sedie rimaste vuote presso la giovinetta.

Questa, alla parola cugino, aveva fissato in lui due occhi pieni di sorpresa e di simpatia; ma egli non si sentì intenerito per nulla da quello sguardo confidente, quasi lieto.

— La signora di Sachan s'è ingannata attribuendomi l'onore di una parentela che io non potrei rivendicare, disse egli freddamente. La signora Auvrard, vostra prozia, è la seconda moglie di mio padre, e non v'ha tra lei e me altro legame che una lunga abitudine di affezione.

Anna non sapeva che rispondere. D'altronde ella conosceva tanto poco ciò che riguardava questa sua zia, sorella di suo nonno.

— Non m'aspettava di essere presentato questa sera, continuò egli con una cortesia ironica. Non sapeva, prima di tutto, che il signor di Sachan avesse ritrovo in casa sua, e non credeva poi di trovare voi in questo salotto allorchè mi si volle trascinare.

— Mi ci trovo mio malgrado, rispose la giovinetta, cui questo rimprovero ferì profondamente il cuore. Io ho invano ripetuto a mia cugina che il *mio* lutto doveva tenermi lontana da ogni festa.

— O, ai nostri giorni ci son tanti mezzi di *togliere al lutto tutto quello che esso ha* di troppo tristo, disse il signor Auvrard gettando uno sguardo ironico sulla collana di cui la giovinetta andava adorna.

Anna si sentì dolorosamente offesa da questa ostilità, per cui, fin dal primo istante in cui la vedeva, quell'uomo non si peritava di mostrarsi tanto scortese. Ella disdegnò di difendersi, e il nuovo venuto seguì con durezza:

— Ho avuto il piacere di udirvi mentre cantavate. Avete una buona voce, e comprendo bene come afferriate le occasioni che vi si presentano per affascinare un uditorio.

Anna neppure a queste parole diede risposta, ma le lacrime le salirono agli occhi. Che avea fatto ella a questo sconosciuto per essere trattata così duramente?

— La signora Auvrard abita molto lontano da Parigi? chiese ella dopo un istante di silenzio.

— Vive in Bretagna fino dal tempo del suo matrimonio. Non avete dunque mai sentito parlare di lei? La signora di Brélyon s'era dimenticata in tal modo dei suoi parenti da non pronunciar neppur mai il nome di sua cognata?

La giovinetta arrossì.

— Io non so che ragioni potesse avere mia nonna per non rimanersene in relazione colla sua famiglia, disse ella con calma un po' affettata. Tutto ciò che si riferiva al passato le sembrava che le fosse troppo doloroso, e io mi sarei ben guardata dall'evocare memorie per lei affliggenti.

— Mia madre — io chiamo sempre così la signora Auvrard — avea giuste ragioni per credersi offesa. Tuttavia ella non si rifiuta di occuparsi di voi, e desidera conoscervi... Io parto domani mattina, ma prima devo intrattenermi col signor di Sachan. Se osassi chiedervi di alzarvi di buon'ora — forse non ne avrete l'abitudine — desidererei aver pure l'onore di vedervi per farvi conoscere ciò che mia madre m'ha incaricato di dirvi.

— Io non sono avvezza ad alzarmi per tempo, e mi troverete pronta ad ascoltare quello che volete dirmi.

Anna si alzò, col cuore serrato angustiosamente senza sapere perchè, e cedendo al bisogno irresistibile di rompere un dialogo così singolare e così disgustoso.

— Permettemi di ritornare da mia cugina, dalla quale fui lontana una gran parte della sera, disse ella con modo dolce e risoluto ad un tempo.

Il signor Auvrard si inchinò profondamente senza dire parola per trattenerla, e Anna mosse verso Berta, che fe' atto di non vederla, e che, poco appresso, non rispose neppure all'offerta fattale di aiutarla a servire il tè.

Il signor Auvrard colla sua alta statura dominava la maggior parte degli uomini raccolti nel salotto. Ogni volta che lo sguardo di Anna si volgeva verso la parte dove egli trovavasi, s'incontrava in un paio d'occhi grigi invariabilmente fissi su di lei.

Quegli occhi le facean male, la freddezza improvvisa e inesplicabile di Berta le cagionava un vivo dolore, e mai forse ella non sentì tanto crudelmente il suo isolamento come in questa riunione lieta che doveva lasciarle così amaro ricordo.

VII

Quella notte Anna non chiuse occhio.

La famiglia s'era separata tosto dopo andatisene gli invitati. Il signor di Sachan sembrava imbarazzato ed ansioso, sua moglie era ben dura ed aspra, e Berta non rese il saluto affettuoso datole da Anna.

— Che ho dunque loro fatto? si chiedeva senza cessa la povera fanciulla. Chi ha potuto prevenirli così improvvisamente contro di me? Prima di questa disgraziata riunione di famiglia sembrava che mi amassero tanto sinceramente... Eppure io vi ho preso parte per risparmiar loro un disgusto, ho cantato perchè così hanno voluto. Che cosa poteva io fare di più? Passai perfino per ingrata, per insensibile agli occhi di questo straniero, *che si mostrò con me ben duro*...

Ella non si assopì se non ai primi albori, ma per poco. Il suo orologio segnava le sei allorchè si destò. Si *sentiva affaticata*, ma tuttavia alzossi, e si dispose a recarsi alla Maddalena. Aveva tanto bisogno di espandere le sue *inquietudini*, e, fra le *tempeste* incessanti della vita, di rifugiarsi presso Colui, che non manca di lenire le amarezze delle anime afflitte.

Era cosa ben singolare che una giovinetta come Anna, in mezzo alla vita mobile che aveva condotto, avesse contratte le abitudini regolari di una fervida pietà. Ma ell'era una di quelle anime rare, pieghevoli a un tempo e ferme, dalle aspirazioni alte e nobili, che ben presto comprendono il vuoto delle cose umane.

Sua nonna aveva uno spirito leggero, e l'eccesso stesso delle distrazioni, che ella cercava, avea contribuito a render Anna più seria, più desiderosa di riposo, e di godimenti tranquilli e nobili.

(Continua).

Presidente. — Signor Keller. Non posso lasciarvi pronunciare una parola simile e vi richiamo all'ordine.

Keller. — Mi restringo a ricordare questo fatto che gendarmi, comandati da un sottoprefetto, hanno tirato su donne senza armi, hanno ucciso e ferito, e il ministro dei culti è venuto a dire a questa tribuna che approvava la condotta dei militari. (Applausi a Destra).

Ministro dei culti si alza per parlare.

A Destra. — Non interrompete.

Presidente. — Non interrompete, signor ministro, risponderete poi.

Ministro. — Io sono più liberale alla tribuna.

Cassagnac. — Liberale! ma voi nol siete in nulla.

Keller. — Il signor Goblet è andato a cercare i colpevoli altrove: nel clero, nei giornali cattolici e perfino tra noi che ci onoriamo di difendere la nostra fede. Voi l'avete udito dire che spingiamo alla guerra civile. (Sì! Sì! a Sinistra).

Perchè? Perchè un giornale ha detto che verrà un giorno in cui preferiremo morire al cedere.

Voglio spiegare questa frase, alla quale applaudo così da non lasciar nel dubbio nessuno.

S'è ricordata in questa discussione la sanguinosa tragedia di Decazeville. Là non era un Alsaziano, era un figlio della Lorena che cadeva sotto i colpi degli assassini. Egli ebbe un torto: quello di credere che le autorità francesi avrebbero difesa la sua vita... (Benissimo a Destra — Rumori a Sinistra) che il prefetto, il sottoprefetto, i gendarmi lo avrebbero protetto.

Egli avrebbe dovuto proteggersi da sè medesimo, ed io deploro infinitamente che il signor Watrin non abbia avuto in mano un buon revolver.... (Applausi a Destra) e che non abbia steso al suolo due o tre tra i miserabili che lo assassinarono. (Benissimo! a Destra).

Ritorno al signor Fischer. Anch'egli ebbe torto.

A Sinistra. — Aveva un revolver.

Keller. — Ed è d'aver avuto tra le mani un revolver, del quale non voleva servirsi.

Egli avrebbe dovuto o non averne, oppure servirsene come n'aveva il diritto, e voi non avreste trovato in Francia un giurì per condannarlo (Approvazioni a Destra).

Ci si rimprovera perchè diciamo che verranno giorni in cui preferiremo di morire piuttosto che cedere: ed è vero. Moriremo piuttosto che sacrificare le nostre convinzioni. Morremo piuttostochè sacrificare le nostre libertà o i nostri diritti di cittadini francesi.

Ma noi non intendiamo lasciarci sgozzare senza difenderci, e, sappiatelo bene, giacchè ci tengo a dirvelo una volta per tutte: se noi non professiamo il diritto all'insurrezione, rivendichiamo però il diritto della legittima difesa (Approvazioni a Destra — Rumori a Sinistra). Che la guerra sociale, che sembra si stia preparando, venga a battere alle nostre porte, oppure che un potere tirannico cerchi di sfondarle, noi non siamo disposti a ricominciare la parte di vittime del 93 (Grandi applausi a Destra — Risa e interruzioni a Sinistra).

Bovier-Lapierre. — Ne siamo convinti.

Keller. — Voi ne siete convinti. Tanto meglio. E' anche troppo che il caso sia successo una volta nella nostra storia; è bastevole il disonore supremo che la Francia subì durante il Terrore. No! noi non ricominceremo la parte di vittime (Grandi applausi a Destra — Rumori a Sinistra).

Presidente. Fate silenzio, signori. E' molto interessante udire l'oratore. (Sì! sì! a Sinistra!).

De Lacretelle. E' un profeta.

Keller. Ho finito, signori.

Contro ogni diritto, in dispregio dei diritti che proteggono la libertà, la vita, il domicilio dei cittadini, un sotto-prefetto, al quale nessuno poteva conferire questo potere, ha violato un domicilio privato. Era accompagnato da gendarmi, i quali fecero delle loro armi un uso crudele e tirarono su donne senza difesa.

Ci è impossibile, sotto il rispetto del diritto, di non protestare contro quest'abbominevole attentato, la responsabilità del quale è stata rivendicata dal ministro dei culti col dichiarare ch'egli approvava la condotta del suo sotto-prefetto e la condotta dei gendarmi. Questa condotta noi la stimmatizziamo (Vivi applausi a Destra).

Perciò abbiamo l'onore di proporre il seguente ordine del giorno:

" La Camera dei deputati, biasimando l'intervento illegale ed assassino dell'amministrazione e della forza armata a Chateauvillain, passa all'ordine del giorno. (Applausi a Destra).

Come il lettore già sa, quest'ordine del giorno fu respinto con 334 voti contrarii e 184 favorevoli.

La professione di fede del principe Napoleone

Più sopra riportiamo un brano di un articolo del *Corriere di Roma*, che comincia così: « Il mondo si perde per mancanza di fede. »

Si capisce che il foglio romano non aveva ancor veduto il *Figaro* di Parigi, il quale ha una corrispondenza romana sul principe Napoleone, nella quale si reca niente meno che la professione di fede del famoso profanatore del Venerdì Santo.

« Tutti coloro che mi conoscono (avrebbe detto il principe) in Roma alla presenza di altri principi e persone di chiesa, sanno quale sia la mia fede e il mio rispetto (!!) a Dio, il vero Dio (!!!), quello dello spiritualismo e del cristianesimo. » *Credo in unum Deum.* E lasciava sperare che a suo tempo sarebbesi rivolto ad *un direttore d'anime*, « se dovesse cercare nella religione una consolazione alle miserie della vita. » Tuttavia egli non voleva parlare come privato, ma come governante, giacchè talvolta sognava di esserlo « e credeva di avere qualche diritto (*sic*) di sognarlo. » Come governante, ad esempio Imperatore, credeva che l'uomo è naturalmente religioso, " che la religione vivrà quanto l'uomo; „ che " è non meno necessaria alla società che all'individuo. „ Imperocchè "la religione è uno degli aromi che impediscono la putrefazione della società.

Per noi però il principe Napoleone è già *putrefatto* da un pezzo, come crediamo che sia anche putrefatto per la grande maggioranza dei francesi; quindi sono inutili ed inutilissime le sue dichiarazioni. Il presente governo della Francia è empio; ma è preferibile a lui ed ai suoi *aromi religiosi*, i quali non sono che polvere negli occhi ai gonzi. Ormai egli è liquidato, nè qualsiasi dichiarazione potrebbe riabilitarlo. *Pensiamo poi se possa riabilitarlo* la suddetta, la quale apparisce agli occhi di tutti una vera ipocrisia, come una vera ipocrisia è tutta la corrispondenza del *Figaro!*

Il Venerdì Santo del Principe Napoleone

La dichiarazione del principe Gerolamo di sopra accennata contiene anche un paragrafo riguardante l'empia profanazione da lui fatta il venerdì Santo del 1867 in casa di Saint-Beuve e vi si legge:

« Dopo d'aver rispettato i sentimenti di mia moglie, ho conservato la mia indipendenza. Quel pranzo di magro non conveniva nè alla mia sanità, nè al mio gusto, nè s'imponeva alle mie convinzioni. Ho parecchie volte scelto di preferenza il venerdì per accettare gl'inviti de' miei amici, inviti puramente privati. Una volta, senza che vi fosse premeditazione, ho accettato l'invito di Saint-Beuve, che cadeva appunto nel Venerdì Santo. Vi assicuro che, al pari di me, Saint-Beuve, Girardin, About non abbiano pensato a fare un atto di protesta. Il nostro pranzo passò discorrendo d'arte, di letteratura, di politica, e, per dire il vero, non so neppure che cosa abbiamo mangiato. »

Non si direbbe questa dichiarazione un errore peggiore del primo? *Vade retro*, noi diremo a principi di tal fatta, e con noi *ripeteranno certo vade retro* tutti i cattolici della Francia, compreso Paul Cassagnac bonapartista!

La deformazione di Roma

I giornali cattolici di Roma pubblicano questa nobilissima lettera, colla quale l'E.mo Cardinal Bartolini ha insegnato al cav. Busiri presidente dell'Accademia di San Luca, come si tratta un Cardinale, il quale non cambia di opinioni con quella facilità con cui egli, da papalino sfegatato che era stato fino al 1870, con istraordinaria disinvoltura è diventato liberale:

Ill.mo signor Presidente,

Ho ricevuto dalla S. V. per la posta a foggia di libercolo la lettera ch'ella ha dato in risposta alle savie e giuste censure d'illustri personaggi d'oltremonte, sopra barbariche devastazioni dei monumenti che si commettono nella nostra eterna città. La S. V. quale presidente dell'Accademia di S. Luca mi dirigeva questa lettera, secondo la soprascritta, come socio d'onore di essa; e nel fare ciò non bene avvertiva come si diportasse verso un Romano ed un dignitario di S. Chiesa, che stimavasi onorato coll'appartenere ad un Istituto artistico romano ed eminentemente pontificio, perchè fondato e distinto con onori e privilegi dai Sommi Pontefici; e che non avrei perciò preso parte ad un atto inqualificabile, quale è la lettera di lei in difesa delle avvenute devastazioni e di quelle che saranno per avvenire. Nel querelarmi con V. S del modo indelicato usatomi, mi unisco ai sentimenti espressi dal chiarissimo signor conte Soderini nella lettera a lei diretta, sentimenti nudriti dai veri romani, che amano cordialmente la patria, e compiangono le miserie imporțate da gente estranea. Avverta, signor Presidente, che per decoro della mia posizione divulgherò per mezzo della stampa questa mia lettera, e mi dichiaro,

Roma, 19 aprile 1886.

DOMENICO Card. BARTOLINI.

ITALIA

Torino — Ricorre nel prossimo venturo maggio il centenario della nascita di quell'ammirabile benefattore di Torino che fu il Venerabile Cottolengo, ed egregie persone si sono riunite in Comitato per promuovere qualche atto di pubblica esultanza e gratitudine al fondatore della *Piccola Casa di Provvidenza*. Si sperava anzi che il municipio per primo avrebbe voluto onorare l'illustre apostolo di Carità, e con lettera in data 14 aprile l'avv. Stefano Scala invitò il Sindaco a *manifestare gl'intendimenti* suoi e della Giunta. Il Sindaco, pur lodando l'idea di commemorare degnamente il canonico Giuseppe Cottolengo, propone di rimandare ogni commemorazione del pietoso sacerdote perchè gli pare che « i centenari prendano ordinariamente data dalla morte, epperciò quello del canonico Cottolengo cadrebbe il 30 aprile 1942. »

Il *Corriere di Torino* non ha mancato di osservare che la data della morte determina bensì per la Chiesa il *giorno dell'anno* in cui ha da cadere la festa; ma quella della nascita può determinare *l'anno* di un centenario e così nel 1882 fu festeggiato il VII Centenario della *nascita* di S. Francesco d'Assisi nato nel 1882. E per tacer dello sciagurato clamore con cui or sono due anni, la protestante Germania celebrava il IV Centenario dell'apostata Lutero, *nato* nel 1483, tutti poi ricordano con piacere parecchi Centenari *della nascita* di *illustri italiani, celebratisi in questi ultimi anni*; basti citare fra gli altri quelli di Dante, nato nel 1265, di Michelangelo, nato il 6 marzo 1474, e di Raffaello, nato il 14 marzo 1483: centenari che si festeggiarono precisamente nel 1865, nel 1874 e nel 1873.

Tuttavia il *Corriere* crede si possa rimandare ad altro tempo la solenne commemorazione del Cottolengo, e senza aspettare il 1942 propone di festeggiare il I Cinquantenario: se pure non sarà dato ancora prima, come si spera, sollevandosi il Cottolengo all'onor degli altari, di congiungere lietamente alle feste civili le religiose.

ESTERO

Francia

Duc Quercy e Roche, redattori di giornali francesi comunardi, condannati a 15 mesi di carcere dal Tribunale di Villefranche, verranno portati candidati in due collegi vacanti in Francia.

— La nota Luisa Michel fu solennemente fischiata domenica in una riunione a Nogent. Le furono gettate contro delle sassate, e a mala pena potè sottrarsi al furore della popolazione; la quale non volle saperne di anarchici e li disperse a bastonate e a colpi di rivoltella.

Nella mischia vi furono un ferito e un morto. In conclusione, grazie alla previdenza del Governo della Repubblica e al suo spirito settario, la Francia è in preda a un'agitazione pericolosissima.

Nel nord della Francia gli anarchici sono audacissimi. Il Governo dovette inviare due reggimenti di cavalleria a Roubaix.

— Drumont, ex-redattore della *Liberté*, nuovo direttore del *Monde*, ha pubblicato un'opera in due grossi volumi intitolata *La France Juive* (la Francia israelita).

Laurent, direttore del *Paris*, avendo visto in quel libro un'offesa a sè, sfidò in duello l'autore, e battendosi alla spada, lo ferì in una mascella.

E' probabile che tale pubblicazione susciti altre questioni personali.

Drumont raggruppò con grande astuzia cose note nei circoli politici, ignorate generalmente oppure trascurate, ad esempio che Gambetta era israelita, come sono israeliti Raynal, Reynach, Etienne, Proust, Thomson, Laurent, Casse, Naquet ed altri che lo circondavano, e così pure sono israeliti Lockroy, Simon, Caubet, direttore della polizia municipale, Levaillant, direttore della sicurezza ed altri numerosi, i quali, dice Drumond, si impadronirono della Repubblica, onde vennero le persecuzioni ai cattolici.

Dimostra in quel libro che Rothschild, Hirsh, Ephrussi, Goldschmidt, Pereire, Camondo, Oppenheim, Erlanger, ecc., banchieri israeliti, sono padroni delle finanze e dominano la nobiltà.

L'impresa di tunisi fu, secondo *lui*, combinata dagli israeliti, e quasi tutti i giornali appartengono agli israeliti che s'impongono nell'arte, nella letteratura, corrompendo tutto. Predica infine l'antisemitismo.

Cose di Casa e Varietà

Bambina abbruciata

La bambina Cragnolini Caterina, d'anni 2 e mezzo, abbandonata sola presso il focolare dalla donna Tommasi Marianna, venne investita dalle fiamme, riportando gravi ustioni su tutto il corpo, giudicate tali da metterla in pericolo la vita.

Il pietoso caso avvenne nel molino di Godo, frazione del Comune di Gemona. La Tommasi erasi allontanata per recarsi a prender acqua.

Foglia di gelso

L'incaricato municipale pel servizio dei mercati della città di Udine, d'ordine del municipio, affine di agevolare e favorire per quanto possibile i bachicultori, ha diramata ai Sindaci dei comuni della Provincia una circolare per interessarli a volere a suo tempo avvertire il sig. Sindaco di Udine o esso incaricato se nel corso della stagione bacologica nei loro comuni siano partite di *foglia rimaste scoperte, per indirizzare* chi si rivolgerà al nostro mercato per averne.

Ringraziamento.

La figlia Giulia e genero profondamente commossi ringraziano i parenti, amici e tutti quei pietosi che vollero onorare di presenza i funebri del loro compianto genitore e suocero rispettivo **Giorgio Lerner** ieri seguiti.

Un speciale ringraziamento poi al sig. Giuseppe Fadelli che gentilmente concesse che la salma del defunto venisse deposta nel tumulo di sua proprietà.

Udine, 21 aprile 1886.

Il Miserere di Mons. Iacopo Tomadini

Cividale, 20 aprile 1886.

Candotti e Tomadini, sebbene il discepolo abbia superato il maestro, vanno presi di un solo pezzo, se ci accada di parlare di loro; ed io a cappello di questa, come voglia chiamarsi relazione sul *Miserere* massimo di Mons. Iacopo Tomadini, eseguito nell'insigne Collegiata di Cividale la sera della Domenica *in Palmis*, e successive per l'esposizione delle quaranta ore, voglio appunto narrare un aneddoto che quadra perfettamente col mio asserto.

Allora quando o l'uno o l'altro od uniti, i due maestri riportavano qualche premio per le loro composizioni musicali, affinchè la loro modestia ed umiltà non ne patissero molestia, si rifugiavano in luoghi solitari, dove raccolti in sè stessi pregavano il Signore a tener lontana dal lor cuore la polvere mondana. Il loro ritiro era talvolta il Santuario della Madonna del Monte a due ore di salita sopra Cividale!

Di più ancora: spiritualmente uniti con *nodo indissolubile*, non volevano disgiun-

gersi neppure nei loro trionfi dell'arte musicale sacra. Tanto è vero che le medaglie riportate singolarmente in concorsi, le vollero legate assieme con filo argenteo, e formatone una specie di gruppo, profondamente pii come erano, regalarono le medaglie all'Immacolata concezione che si venera dalle Madri Orsoline di questa città. E le pie Suore ogni anno l'8 dicembre, nello esporre la statua della Vergine SS. sull'altar maggiore, la adornano di una collana dalla quale pende appunto il suddetto gruppo delle medaglie.

Tanta umiltà, tanta fede, tante virtù, dovevano necessariamente fare di quelle due anime privilegiate una perfetta manifestazione del genio che li rese immortali; e nelle loro opere noi, benchè profani affatto, riscontriamo appunto questa grandezza che tanto si distacca dalle grandezze dirò così, mondane.

Ho già scritto un cenno sul *Miserere* del Candotti; oggi dovrei scrivervi di quello di Mons. Tomadini, ma mi sento inadatto all'ardua impresa.

D'altra parte altri di me ben più competente — l'egregio discepolo del Tomadini, sig. Vittorio Franz — ne ha scritto rilevando le peregrine *bellezze di questo capolavoro*, e il *Cittadino Italiano* non ha mancato di riprodurre a suo tempo la dotta critica del sig. Franz. A me dunque non resta che dirvi qualche cosa, da semplice cronista, in merito alla esecuzione.

Anzitutto un ringraziamento agli eredi del compianto Maestro, i quali, per intercessione dell'Ill.mo co. Claricini, concessero lo spartito.

Quindi per ordine progressivo incomincierò dal Direttore d'orchestra Rev. Don Giorgio Capello, mansionario del Duomo, il quale educato dal Tomadini, seppe con intelletto d'amore, interpretare il sublime lavoro dimostrando di essere un'abile tempista. Per parte dei cantori l'esecuzione fu relativamente buona. Il tenor primo signor Giacomo Gabrici cantò con molta passione; il baritono sig. Lorenzo Gabrici rivelò doti non comuni; la sua voce simpatica egregiamente modulata con quella castigatezza che ben s'addice al canto e al luogo sacro, ci fece gustare la patetica melodia sul *Tibi soli*.

Don Bonaventura Zanutti, della cappella Udinese, non venne meno alla sua valentia, cantando con espressione religiosa e sentita.

Il basso Don Antonio Morandini, nostro mansionario, cantò gli a solo con molto sentimento e proprietà.

Benissimo i cori, se togli qualche urlo stonato, e benissimo pure come sempre l'orchestra.

Il maestro Giovanni Sussoligh nella melodia sulla IV corda del violino, rivelò nuovamente la sua bravura nel maneggio del violino.

Tutto sommato, tenuto calcolo degli elementi di cui può disporre la nostra Cappella, si può affermare, che l'esecuzione del capolavoro Tomadiniano nella insigne Collegiata Cividalese, in questi giorni, fu degna di encomio, e perciò si meritano congratulazioni e plauso insieme ai bravi esecutori gli oblatori e quanti cooperano in qualche guisa alla buona riuscita di questo avvenimento artistico-religioso, ed è da far voti che gli egregi cantanti che si prestarono in questa circostanza, vorranno anche in seguito concorrere colla loro opera, a sostenere la cadente nostra Cappella, a miglior decoro del sacro tempio e delle sacre funzioni.

Il nostro *Duomo*, in questi giorni, era letteralmente gremito di gente, fra cui notavansi parecchi udinesi e di altri paesi venuti espressamente per udire il *Miserere*, e tutti partirono soddisfatti.

Possano questi giorni santi infondere nell'animo di tutti affetto maggiore alla cristiana Religione, onde, rinvigorita la fede, riformati i costumi, sull'esempio di Tomadini, ci mostriamo ognor degni concittadini di lui.

Julius.

Diario Sacro

Giovedì 21 aprile — s. Sotero e Cajo Pp. mm.

La Santa Sede e la China.

Togliamo da una corrispondenza romana dell'*Univers*:

« I negoziati tra la Santa Sede e la China sono terminati, e il Vaticano ha deciso di inviare un rappresentante officiale presso la Corte di Pekino; l'inviato dalla Santa Sede porterà probabilmente il titolo di delegato apostolico, ma per l'importanza della carica avrà il rango ed i privilegi di un nunzio di prima classe, e la delegazione di Pekino sarà considerata come un posto cardinalizio, al pari delle nunciature di Vienna, Parigi, Madrid e Lisbona.

« Credesi che Monsignor Agliardi, delegato apostolico delle Indie, testè ritornato in Italia per ristabilirsi in salute, sarà il nuovo inviato del Papa a Pekino.

« Scomparisce così un'altra prerogativa gloriosa della figlia primogenita della Chiesa, la Francia, cioè il protettorato dei cattolici in Oriente.

« Questa questione del protettorato cristiano nella China ha vivamente occupato l'attenzione del governo italiano, e il signor di Robilant ha seguito con gelosa attenzione i negoziati che sono ora terminati; egli chiamò presso di sè il rappresentante Italiano a Pekino, comm. De Luca, onde essere minuziosamente informato della situazione; furono rimarcati articoli sopra questa questione del protettorato, pubblicati dall'organo ufficioso del ministero degli esteri, la *Rassegna*.

« Così dunque, mentre il governo della Repubblica francese è occupato all'interno a patteggiare coi comunardi e cogli scioperanti, a bandire la religione dalle scuole, a far massacrare povere donne colpevoli di andare alla messa, noi vediamo cadere gli ultimi brandelli del prestigio francese all'estero. »

L'assassinio del Vescovo di Madrid.

Madrid 19 — Il Vescovo è morto alle ore 5,15 pom. circondato dai famigliari, dall'arcivescovo di Toledo e dal marchese Vega d'Armiyo.

L'assassino si chiama Galeota Cotilla. Era curato nel convento delle monache della Madonna degli Angeli. Il Vescovo lo aveva sospeso dalla confessione per certe sue scappate ed eccentricità.

Monsignor Ysquierdo, il Vescovo assassinato, Vescovo di Madrid da solamente un anno, aveva cominciato subito dopo la sua elezione a combattere molte licenze del clero, togliendo la confessione a taluni preti che non offrivano sufficienti garanzie d'istruzione e di moralità; ed era severissimo verso quelli che tenevano ragazze al loro servizio, obbligandoli a prendere delle serve vecchie, in conformità delle antiche regole ecclesiastiche.

Egli era un prelato dei più severi; oratore, deputato, prossimo a diventar senatore. Fautore della dinastia regnante, oppugnava il partito carlista e il clero che parteggiava con quella causa. Era molto stimato, anche perchè nell'ultima epidemia s'era distinto assai.

Quando si manifestò alla Regina reggente l'avvenuto assassinio, Maria-Cristina diede in pianto dirotto.

Madrid 19 — Ecco altri particolari.

L'assassinio si rese presso il portinaio della cattedrale una mezz'ora prima di commettere il suo delitto e si trattenne a parlare coi venditori di palme chiedendo loro se rendevano molto e soggiungendo che tra breve, egli avrebbe fatto un affare migliore del loro.

Siccome era vestito da prete potè sparare la rivoltella confuso in mezzo al clero.

L'emozione fu immensa.

Mentre si trasportava il vescovo ferito in sagrestia, l'agitazione della folla nella chiesa fu indescrivibile; le donne e i ragazzi spaventati gridavano, piangevano.

Per calmare il panico, un sacerdote salì sul pergamo.

Chiusa la chiesa e accorsi i medici, questi constatarono che il vescovo monsignor Ysquierdo portava il cilicio.

Delle due palle che lo colpirono, una che gli attraversò l'ipocondrio, non potè venire estratta: si estrasse invece facilmente l'altra, dalla quale era stato ferito alla gamba.

Mons. Rampolla del Tindaro, Nunzio pontificio, giunse subito per prestargli i soccorsi della religione e telegrafò al Papa chiedendogli la sua benedizione per lui.

Papa Leone XIII gl'inviò la sua benedizione esprimendo orrore pel crimine commesso.

I ministri ed altri personaggi si resero a visitare il ferito.

La folla voleva uccidere l'assassino, che fu salvato a stento dalle guardie.

Madrid 19 — El Resumen narra che Galeota, il feritore del vescovo, gli aveva recato un annunzio col quale chiedeva un posto di portiere e che l'amministrazione del giornale ricusò di inserirlo.

Lo stesso *Resumen* aggiunge che il Galeotta insistette più volte affinchè il giornale pubblicasse i suoi lamenti circa la sua povertà ed aveva mandato un fascicolo contenente le sue lagnanze pel non pagamento delle messe celebrate e copia delle lettere dirette al vescovo e ad altre persone domandando di essere occupato in una parrocchia qualunque anche a titolo di sagrestano. Credevasi fosse pazzo.

Anche *El progresso* ricevette da lui una ventina di lettere nello stesso senso, le quali sono state rimesse al tribunale.

L'assassino apparso ieri sera davanti i giudici rispose con affettazione e fierezza, di non essere un assassino, ma un uomo, che, vedendo le proprie domande respinte vendicò il proprio onore.

L'assassino aveva scritto varie lettere al vescovo, che gli aveva *fatto sperare la riammissione*, ove si fosse emendato.

Nell'ultima lettera, recente, lo avvertiva che aveva deciso di lasciarsi crescere la barba, non sperando più di essere riammesso.

Madrid 20 — La salma del vescovo fu trasportata al palazzo Episcopale. La accompagnavano le cortes ed il clero, i magistrati e le autorità.

TELEGRAMMI

Leopoli 19 — La situazione a Stry è orribile. Parecchie migliaia di persone perdettero tutti i beni e salvarono appena la vita nuda. Parecchi cadaveri carbonizzati furono trovati.

I danni ascendono a parecchi milioni.

Atene 20 — Il ministro di Russia, chiamato in Livadia, si imbarcherà sul «Plauton» che è atteso da Suda.

Il ministro della guerra è partito ieri con numeroso seguito di ufficiali per la Tessaglia onde ispezionare le truppe.

Il giornale ufficiale pubblica le leggi che allargano i quadri dell'esercito e le disposizioni prese per completare i quadri ed incorporarvi prontamente delle nuove riserve.

Da ieri l'altro circolano voci della prossima presentazione dell'*ultimatum* e dell'impiego di misure coercitive contro la Grecia.

Il governo però è sempre disposto a rivendicare occorrendo anche colla forza i diritti della Grecia.

Londra 20 — Il *Daily Telegraph* dice che difficoltà impreviste impedirebbero l'accordo fra Gladstone e Chamberlain.

Parnell avrebbe dichiarato a Gladstone che gli rifiuterà l'appoggio se accorda le modificazioni reclamate da Chamberlain, specialmente quelle per cui l'Irlanda continuerebbe ad essere rappresentata dal parlamento nazionale.

Secondo il *Daily Chronicle* la lunghezza delle discussioni dinanzi il parlamento renderà materialmente impossibile si ottenga questo anno un voto definitivo sui due *bills* irlandesi.

Parigi — 20 La riunione di scioperanti tenuta ieri a Decazeville decise di persistere nella resistenza e di respingere le concessione parziali. Calma completa regna nella regione di Rubaix Tourcoing.

Macon 20 — Avvenne uno sciopero di 1500 operai ad Epinac dietro eccitamento di un gruppo di anarchici che percorre i pozzi.

Parigi 20 — Freycinet rispondendo ad una interrogazione di Passy circa l'attitudine della Grecia, dice essere d'accordo con l'oratore sul principio dell'arbitrato; ma l'iniziativa della Francia è impossibile negli affari d'oriente. L'arbitrato designato è il concerto europeo.

L'arbitrato d'altronde esiste poichè le potenze si adoperano per il regolamento amichevole del conflitto turco-greco.

La Francia fin da principio agì sempre nel senso più pacifico. (*Benissimo*). L'incidente è chiuso.

Brindisi 20 — Dal mezzogiorno del 19 al mezzogiorno del 20 vi furono casi 6 e morti 2 dei quali uno dei casi precedenti. Si sono avverati dei casi sparsi a Latiano, Erchie, Orie e Ostumi.

Brindisi 20 — Il governo ha inviato 15000 lire di sussidio alle cucine economiche. Il comitato di soccorso raccolse in poche ore 500 lire. Furono ingranditi i dormitori pubblici. Le autorità sono attivissime.

NOTIZIE DI BORSA

21 Aprile *1886*

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 97.30	a L. 97.35
id. id. 1 genn. 1886	da L. 95.13	a L. 95.18
Rend. austr. in carta	da F. 84.50	a F. 84.60
id. in argento	da F. 84.40	a F. 84.40
Fior. eff.	da L. 200.—	a L. 200.25
Banconote austr.	da L. 200 —	a L. 200.25

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
	ore 1.43 aut.	misto		ore 2.30 aut.	misto.
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
per	» 10.20 »	diretto	da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 12.50 pom.	omnib.	VENEZIA	» 3.30 pom.	»
	» 5.21 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.15 »	omnib.
	ore 2.50 aut.	misto		ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.	da	» 10.— »	omnib.
CORMONS	» 6.45 pom.	»	CORMONS	» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.		ore 9.13 ant.	omnib.
per	» 7.45 »	diretto	da	» 10.10 »	diretto
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.	PONTEBBA	» 5.01 pom.	omnib.
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

20 - 4 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	741.9	742.3	743.1
Umidità relativa . . .	43	74	90
Stato del cielo	coperto	piovoso	piovoso
Acqua cadente	—	0.4	3.0
Vento direzione . . .	E	N	SE
Vento velocità chilom.	10	6	6
Termometro centigrado .	16.9	14.2	11.8

Temperatura massima 19.4 | Temperatura minima
» minima 11.0 | all'aperto 8.5

UDINE — TIPOGRAFIA DEL PATRONATO — UDINE